

CCCXVI SEDUTA

LUNEDÌ 7 MAGGIO 1956

Presidenza del Presidente CORRIAS

INDICE

	Pag.
Assenze per più di cinque giorni	5861
Interim dell'Assessorato dell'igiene e sanità (Discussione e approvazione):	
MELIS	5868
BROTZU, Presidente della Giunta	5868
DESSANAY	5868
PRESIDENTE	5869
FRAU	5869
CAPUT	5869
Mozione sullo scioglimento del Consiglio di amministrazione del Consorzio agrario provinciale di Nuoro (Discussione):	
PULIGHEDDU	5862
SASSU	5863
PRESIDENTE	5863
PREVOSTO	5865
Proposta di legge: «Istituzione di aziende-scuola e modello per la metodica e pratica istruzione professionale dei giovani lavoratori e per la dimostrazione e propaganda in agricoltura»: (107) (Continuazione della discussione):	
FRAU	5869

consecutivi: Sotgiu - Girolamo, nona assenza; Cottoni, sesta assenza.

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione urgente Casu - Melis - Puligheddu - Soggiu Piero sullo scioglimento del Consiglio di amministrazione del Consorzio agrario provinciale di Nuoro. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Il Consiglio regionale, visto il decreto numero 001-Gab. in data 18 febbraio 1956, col quale il Presidente della Giunta regionale decreta lo scioglimento del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei Sindaci del Consorzio agrario provinciale di Nuoro e nomina un Commissario straordinario con i poteri del Consiglio di amministrazione; considerato che col decreto suddetto si afferma la «opportunità» di mutare le direttive nella conduzione amministrativa del Consorzio agrario provinciale di Nuoro e di attuare un diverso ordinamento nei settori organizzativo, produttivo e finanziario dell'Ente; ritenuto che il giudizio sulle «opportunità» alle quali fa cenno il decreto compete esclusivamente agli organi deliberativi ed esecutivi del Consorzio e che esse non possono costituire motivo di scioglimento di un organo deliberante e regolarmente eletto dalla assem-

La seduta è aperta alle ore 18.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute del Consiglio per più di cinque giorni

blea dei soci che nel consorzio impegnano, con responsabilità di natura privatistica, il proprio capitale in relazione ai rischi di impresa; ritenuto inoltre che, poichè si tratta di motivi attinenti alla specifica attività amministrativa, non è legittimo, al fine di giustificare lo scioglimento dell'organo di amministrazione, il non motivato ricorso a generici criteri di opportunità, e che tale mancanza di motivazione si traduce in illecita ingerenza politica unicamente dettata dalla considerazione della personalità dei componenti il disciolto Consiglio di amministrazione: impegna il Presidente della Giunta e la Giunta medesima a revocare il suindicato decreto di scioglimento; affermando, in ogni caso, che l'Amministrazione regionale deve essere sollevata da ogni conseguenza giudiziale ed economica che dall'eventuale mantenimento ed esecuzione dell'arbitrario ed illegittimo provvedimento possano ad essa derivare». (44)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Puligheddu per illustrare questa mozione.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che la mozione da noi presentata sia talmente chiara, specie per chi voglia esaminarla dopo aver letto il decreto 001/gabinetto dell'onorevole Presidente della Giunta, che non occorra una mia lunga illustrazione. Desidero tuttavia parlare brevemente perchè il Consiglio possa, con perfetta conoscenza, esprimere un suo giudizio.

Il 15 maggio del 1955 si ebbe l'assemblea dei delegati che col loro voto dovevano provvedere alla nomina, in rappresentanza di tutti i soci che avevano votato nelle assemblee parziali, del consiglio di amministrazione del Consorzio agrario. Con una maggioranza molto rilevante la lista numero due, comprendente candidati del mio Partito, riportò la maggioranza; rimase in minoranza la lista dei coltivatori diretti o lista democristiana, così come in minoranza la lista democratica cristiana era rimasta nelle elezioni che si erano tenute quattro anni ed otto anni prima. Nulla di concreto, di serio, di amministrativamente degno di rilievo poteva far prevedere quello che

è avvenuto. E' vero che molte dicerie correvano, che molte minacce, più o meno esplicite, erano state pronunciate; già durante il corso della — chiamiamola così — campagna elettorale per le elezioni parziali, a persone conosciute come agricoltori capaci, che dei problemi dell'agricoltura della provincia si interessavano con passione e con amore, era stato detto che se si voleva che il Consorzio agrario provinciale di Nuoro prosperasse, era bene non far troppo rumore e soprattutto non dare aiuto ai candidati presentati dal Partito Sardo d'Azione. Però queste minacce e queste dicerie si erano già verificate nel 1949 e nel 1953. Si era così autorizzati a pensare che fossero dichiarazioni di servitorelli zelanti, di individui di poco senso, di persone alle quali il calore della lotta aveva fatto perdere il senso della misura. Purtroppo, i fatti hanno dimostrato che qualche cosa di vero esisteva in quelle dicerie e che le minacce avevano un fondamento: altro non erano che la manifestazione incauta di un divisamento che in alto loco era stato preso, di una sentenza, direi, che era stata già pronunciata.

Prima e dopo la assemblea generale dei delegati del 15 maggio del 1955, si ebbero pressioni di ogni genere. Ad un dato momento circolava la voce che il Consorzio avrebbe potuto prosperare anche con una amministrazione sardista, purchè il presidente fosse Tizio e non Caio, purchè si seguisse un indirizzo piuttosto che un altro. E poichè non siamo usi — crediamo di avere il diritto di dirlo — a chinare la testa o le spalle di fronte alla prepotenza del più forte, il consiglio di amministrazione venne eletto secondo i criteri che si ritennero migliori, rispettando in pieno i desiderata dei soci.

Ma le conseguenze non tardarono a vedersi. Dopo poco più di una settimana si ebbe la prima riunione del consiglio di amministrazione; in questa, per bocca dei consiglieri democratici cristiani di minoranza, venne richiesta la nomina di un commissario, perchè — si sosteneva — non tutti i coltivatori diretti democratici cristiani avevano potuto partecipare alle elezioni, in quanto non tutte le domande di ammissione di nuovi soci erano state accolte o addirittura

tura esaminate dal consiglio di amministrazione in carica, che era, come dinanzi ho detto, sardista. Si fece presente — con molta facilità, facendolo inserire a verbale — che nell'ultima seduta tenuta dal vecchio Consiglio di amministrazione erano state esaminate ed accolte indiscriminatamente tutte le domande avanzate nel numero di duemila, e questo sebbene una circolare riservata del direttore generale della Federconsorzi in data 1 febbraio 1955 consigliasse di evitare l'accettazione di nuovi soci con una motivazione e con una giustificazione che non intendo adesso illustrare, anche perchè non attinenti alla mozione della quale si discute.

La minoranza prese atto delle dichiarazioni della maggioranza riservandosi di produrre in successiva assemblea, o in successiva riunione del Consiglio di amministrazione, la documentazione, la prova delle accuse che aveva lanciato, ma l'attenzione della maggioranza e della minoranza degli amministratori del Consorzio venne due giorni dopo richiamata da un provvedimento che la Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, tramite il suo ufficio recapito, la sua rappresentanza di Cagliari, aveva ritenuto di dover prendere, senza alcun preavviso, a carico del presidente del Consiglio di amministrazione, che pure è un funzionario della Federconsorzi. Si presentarono ai cancelli dei magazzini del Consorzio agrario in Nuoro un gruppo di autisti conduttori di autotreni: venivano a ritirare tutte le merci, tutte le macchine che la Federconsorzi aveva in deposito presso il Consorzio agrario di Nuoro. Questo avveniva, onorevoli colleghi, esattamente dodici giorni dopo l'insediamento del nuovo Consiglio di amministrazione, ed avveniva — si noti bene — senza un avviso, una parola, una telefonata agli amministratori dell'ente. Il presidente ritenne di potersi assumere la responsabilità di rimandare indietro gli autotreni vuoti, rifiutando la consegna delle macchine e dichiarando che si sarebbe recato subito a Roma per conoscere le ragioni di un provvedimento che, a parte ogni considerazione di carattere economico o di carattere contrattuale circa i rapporti tra il Consorzio agrario di Nuoro e la Federconsorzi, pri-

vava gli agricoltori di Nuoro e della provincia della possibilità di utilizzare le macchine, i concimi, le sementi che per le loro necessità erano stati immagazzinati nei locali del Consorzio agrario.

Della questione mi occupai anch'io personalmente per quel tanto di cura e di affetto che ancora mi lega al Consorzio agrario di Nuoro, per le cui sorti ho speso non pochi anni della mia giovinezza; me ne occupai e parlai con il collega ed amico Costa — che mi spiace non vedere presente in quest'aula — chiedendogli se fosse possibile che un provvedimento di tanta gravità venisse preso mentre egli stesso, un Sardo, un agricoltore, era alla Presidenza della Federconsorzi. Il collega Costa mi rispose di non essere al corrente del provvedimento e sostenne che questo, forse, era stato adottato su istruzioni del direttore generale. Ed io dovetti credergli; tanto più che il provvedimento, proprio su intervento dell'onorevole Costa, venne revocato.

Questo avveniva, amici del Consiglio, dodici giorni dopo la sconfitta della lista dei coltivatori diretti democristiani. I soci del Consorzio agrario di Nuoro che votarono la lista del Partito Sardo, beninteso, erano egualmente coltivatori diretti; e se a una divisione si arrivò fra coltivatori diretti democratici cristiani e coltivatori diretti di altri partiti, ciò fu dovuto al solo fatto che si doveva essere di marca democratico-cristiana-bonomiana per avere il diritto di cittadinanza negli elenchi dei coltivatori diretti.

SASSU (D.C.). Non è vero. Sei un bugiardo.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Amico Sassu, io non ho mai consentito nel corso della mia vita che mi si desse del bugiardo impunemente.

PRESIDENTE. Onorevole Sassu, la prego di non interrompere l'oratore.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Il 30 maggio 1955 scadeva una cambiale di 60 milioni rilasciata dal Consorzio agrario di Nuoro a favore della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, quale pagamento *pro solvendo* e non *pro so-*

luto di macchine, di mangimi, di concimi, di attrezzi agricoli che il Consorzio stesso aveva consegnato con pagamento cambiario agli agricoltori della provincia. Sempre, in passato, la Federconsorzi aveva provveduto a richiedere il pagamento degli effetti concedendo il più ampio respiro e le più grandi agevolazioni possibili, consentendo, in pratica, al Consorzio di dare a suo tempo agevolazioni e possibilità di respiro agli agricoltori. Il giorno 27, a meno di 15 giorni dall'insediamento del nuovo Consiglio di amministrazione, si fece avvertire il Consorzio agrario di Nuoro, tramite la banca, con uno di quei foglietti verdi che tutti conoscono, che la cambiale doveva essere pagata e che, trascorsi i due giorni di tempo regolamentari, si sarebbe proceduto al protesto. Man mano che questi fatti avvenivano si cominciava a generare nel nostro animo il convincimento che quelle tali dicerie, che quelle tali mormorazioni, che quelle tali minacce di cui parlavo prima non erano state pronunciate a caso. Badate bene, amici del Consiglio, non rientra nei metodi della Federconsorzi procedere con tanta draconiana severità nei confronti dei Consorzi agrari, che, in definitiva, sono i suoi associati, che le consentono di vivere e che le hanno consentito di diventare una grande organizzazione. Non si trovano esempi di simile severità nel passato, in periodi che purtroppo furono sempre economicamente non buoni per gli agricoltori sardi, ma tutti di larga abbondanza, se confrontati ai mesi di febbraio, di marzo, di aprile, di maggio del decorso anno 1955.

Nei primi mesi del 1955 imperversava la siccità ed erano paralizzate le possibilità produttive dell'agricoltura. Allora, noi tutti, amici del Consiglio, senza distinzioni e senza divisioni di partito, cercavamo soluzioni che potessero portare non un rimedio alla crisi, ma un lenimento, che consentisse agli agricoltori di sopravvivere. Si era in un periodo nel quale il Governo centrale (sempre provvido, sempre largo, nei confronti dei lavoratori di Sardegna!) aveva trovato modo di intervenire senza sborsare un millesimo sospendendo le azioni cambiarie per il recupero di crediti in agricoltura. Ma il peso di questo provvedimento su chi

ricadeva? Non certo sulle casse del Governo. Ricadeva sull'Istituto di Credito Agrario, il quale, temendo che da parte del Governo centrale si potesse ancora «intervenire» con provvedimenti simili, temendo cioè che potesse per molti mesi ancora non essere in condizioni di recuperare totalmente o parzialmente i suoi crediti agli agricoltori, sospese ogni erogazione.

Il provvedimento del Governo si ripercuoteva, poi, sui Consorzi agrari, i quali avevano l'obbligo di non agire nei confronti degli agricoltori che avevano firmato cambiali per l'acquisto di attrezzi, concimi, sementi eccetera, mentre non aveva efficacia giuridica nei confronti dei fornitori, e quindi nei confronti della stessa Federazione Italiana dei Consorzi Agrari.

Mi duole dirlo: che non si trovasse comprensione da parte di un industriale di Brescia o di Milano per la situazione dei Sardi, era da aspettarsi; ma che la stessa incomprendenza manifestasse la Federconsorzi presieduta da un Sardo, nei confronti del Consorzio Agrario di Nuoro, che non rappresenta un partito, che non rappresentava una corrente, che ha sempre rappresentato gli interessi agricoli della provincia, era veramente difficile da prevedere.

Quando, il 15 maggio 1955, il Consorzio agrario si trovò nella situazione di dover pagare quella famosa cambiale, si pose per i suoi amministratori la necessità di recarsi a Roma. Sul'esito di questo viaggio poi si discusse in seno al Consiglio di amministrazione. Dopo questo fatto non si parlò più di elezioni truccate o di soci ai quali non era stato consentito il diritto di voto; si discusse del problema che doveva essere risolto; e si fu unanimi nel dire che bisognava mantenere le speciali agevolazioni per gli agricoltori, i quali, amico Sassu, non si distinguono a seconda del loro colore politico, ma hanno bisogno solo di essere diretti da galantuomini che si preoccupino dei loro problemi cercando di risolverli nel più onesto dei modi.

Nella seconda riunione le decisioni vennero prese all'unanimità; non vi fu una maggioranza e una minoranza, vi fu una unione di intenti.

Qualche mese dopo si sparse la voce che il Consiglio di amministrazione era stato sciolto, si disse a Nuoro che il Consiglio di amministra-

zione era stato sciolto perchè lo avrebbe dichiarato la eccellenza Tal dei Tali nella tale riunione, tenuta nella tal sala del tale palazzo. Non vi si credette; comunque anche in quella occasione, per evitare dei malintesi, il sottoscritto parlò con l'onorevole Costa, e parve — io spero di non dover tornare sull'argomento — che il pericolo fosse scongiurato. Il 29 del febbraio scorso, invece, è pervenuto a Nuoro il decreto 001/gabinetto del Presidente della Giunta regionale, decreto che abbiamo letto, riletto, esaminato, cercando di trovare nella sua formulazione quel minimo di concretezza che ci consentisse di dire che un minimo di democrazia esisteva ancora, nel felice periodo democratico cristiano. Francamente, le nostre ricerche sono state inutili. Nel decreto in questione, infatti, dopo aver citato tutta una serie di articoli del codice civile si finisce per dire: «... considerata l'opportunità di mutare le direttive nella conduzione amministrativa del Consorzio agrario provinciale di Nuoro, ed attuare un diverso ordinamento nei settori organizzativo, produttivo e finanziario dell'Ente stesso...». E si dimentica, in sostanza, che il Consorzio agrario altro non è che una società cooperativa nella quale il Consiglio di amministrazione viene eletto liberamente dai soci con votazioni a scrutinio segreto; e si dimentica che sono gli eletti dai soci a dover fissare e stabilire i criteri organizzativi e soprattutto che, per quella parte di pubbliche funzioni che ad un consorzio sono affidate, esiste presso il Consiglio di amministrazione un collegio sindacale composto, oltre che dai sindaci eletti dai soci, dai sindaci nominati dal Ministero del tesoro, dal Ministero dell'agricoltura, dal Ministero dell'industria e commercio; e si dimentica ancora che da parte di questi sindaci (che hanno non solo il diritto, ma anche il dovere di partecipare alle riunioni del Consiglio di amministrazione, di effettuare i controlli più minuziosi e più accurati di tutti gli atti d'ufficio) non un solo rilievo era stato mosso in merito al sistema di organizzazione e di amministrazione del Consorzio agrario di Nuoro.

E' vero che il decreto del Presidente Brotzu dice anche: «Di seguito alla mia nota 0779/Ga-

binetto del 28 gennaio ultimo scorso con cui veniva prospettata la particolare situazione del Consorzio agrario provinciale di Nuoro trasmetto copia del mio decreto eccetera». Ma a chi fu diretta la nota 0779/Gabinetto del 28 gennaio? Forse al Consorzio agrario? Io non lo credo. Essa dovrebbe essere stata diretta alla Federazione dei Consorzi agrari, la quale, dato che la lettera, da quanto almeno si può comprendere, doveva avere una grande importanza, avrebbe dovuto, per le parti che concernevano addebiti per il funzionamento del Consorzio, darne comunicazione al Consorzio stesso. Questo, però, non è avvenuto. Così, al Consiglio dell'amministrazione sardista del Consorzio agrario di Nuoro si fa seguire la sorte che mesi prima si era fatta seguire al Consiglio di amministrazione del consorzio di bonifica Pelau-Buoncammino.

Io mi auguro che qualche chiarimento, qualche giustificazione vengano dati. Mi auguro che delle ragioni sostanziali vengano addotte a giustificare il provvedimento adottato dalla Giunta nei confronti del Consorzio agrario di Nuoro; mi dispiacerebbe troppo pensare che chi è chiamato, in Sardegna, in questa terra che da secoli attende giustamente, a compiere un'opera che dovrebbe essere di redenzione, intenda esercitare quest'opera con i sistemi della politica più deteriore, con quei sistemi di faziosità che, mi creda, onorevole Brotzu, non hanno mai giovato nè ai partiti, nè agli uomini.

PRESIDENTE. E iscritto a parlare l'onorevole Prevosto. Ne ha facoltà.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche al mio Gruppo pare non esistano motivi tali da giustificare l'intervento del Presidente della Giunta nei confronti del Consorzio agrario di Nuoro, intervento poi che è arrivato sino al punto di dichiarare sciolto il Consiglio di amministrazione regolarmente nominato attraverso elezioni che avevano dato luogo ad un dibattito estremamente interessante sulle funzioni e sugli scopi dei Consorzi agrari. Non sono validi, per lo meno, i motivi che sono stati adottati nel decreto presidenziale. In effetti, lo scioglimento del Consiglio di ammi-

nistrazione del Consorzio agrario di Nuoro si basa su motivi deteriori, di carattere politico, che nulla hanno a che vedere con problemi di correttezza amministrativa. Si è cercato di creare, attraverso motivi di preteso carattere giuridico, un paravento per giustificare un provvedimento che tradisce la sua natura politica, e direi di più, la sua faziosità.

Quali sono, in dettaglio, i motivi che hanno dato luogo allo scioglimento del Consiglio di amministrazione del Consorzio agrario di Nuoro? Sono gli stessi, in sostanza, che hanno indotto, nella recente storia politica italiana, senza una valida base giuridica, i gruppi che detengono il potere a sciogliere molti altri Consigli di amministrazione e molti collegi di sindaci di Consorzi agrari. Si contano ormai a decine, in Italia, gli scioglimenti di Consigli di amministrazione eletti democraticamente e le nomine, al loro posto, di commissari ligi ai voleri del partito di maggioranza. Il caso del Consorzio agrario di Nuoro non è isolato; è una manifestazione della politica generale che si conduce contro i Consorzi agrari che sono riusciti ad avere una amministrazione democratica attraverso elezioni libere e che sono diventati uno strumento idoneo a proteggere e favorire le iniziative dei piccoli e medi produttori agricoli.

Oggi si può dire che non esiste un Consorzio agrario che non sia in qualche modo controllato dalla Democrazia Cristiana. Così è avvenuto in Emilia, così è avvenuto in Toscana, così avviene spesso in altre regioni d'Italia. L'arbitrario scioglimento del Consiglio di amministrazione del Consorzio agrario di Nuoro vale a completare tutta una serie di sopraffazioni tendenti ad asservire i Consorzi agrari agli interessi dei grossi agrari e dei monopoli, quale la F.I.A.T. e la Montecatini. Il decreto del Presidente della Giunta sta a dimostrare che, in nome dell'anticomunismo, si arriva inevitabilmente a colpire anche le forze democratiche che, pur non essendo comuniste, non condividono la politica del partito di maggioranza. Per portare ad attuazione la sua politica totalitaria, la Democrazia Cristiana ha bisogno di impossessarsi di tutti gli organismi che possono essere utili per l'incetta dei suffragi elettorali.

Alla Democrazia Cristiana certamente dispiace di non avere a disposizione il Consorzio agrario di Nuoro. E', questa, una storia vecchia, anche se il Consiglio ne discute per la prima volta. Già la discussione si era iniziata in provincia di Nuoro nel corso della preparazione delle elezioni del Consiglio di amministrazione e del collegio dei sindaci. Già da allora, negli ambienti nuoresi circolava la voce che, se le liste presentate dal partito di maggioranza non avessero avuto un suffragio favorevole, necessariamente si sarebbe dovuti arrivare allo scioglimento del Consiglio di amministrazione e alla nomina di un commissario, come poi è avvenuto. Del resto, altri episodi di questo tipo sono consacrati negli atti del Consorzio agrario di Nuoro. In altra occasione, due consiglieri della minoranza, all'atto dell'insediamento del Consiglio di amministrazione ebbero a dichiarare che le elezioni di quel Consiglio di amministrazione si dovevano ritenere nulle perchè non erano stati accolti come soci dei coltivatori diretti che ne avevano fatto domanda. La stessa questione viene sollevata anche oggi. Ma oggi è facile dimostrare che nella storia del Consorzio agrario di Nuoro, per la prima volta, c'è stata una immissione di circa 2.000 soci. Non è difficile dimostrare che, prima di queste ultime elezioni, tutti gli schieramenti diversi da quello della Democrazia Cristiana hanno preso l'iniziativa di far iscrivere nuovi contadini. Ed è facile dimostrare anche che, in altre circostanze, la direzione del Consorzio agrario in mano alla Democrazia Cristiana ha escluso tutti i contadini sui quali «non c'era da avere fiducia», così come è accaduto recentemente in occasione delle elezioni delle mutue contadine. Non è difficile, per concludere su questo punto, affermare che esistono delle circolari della Federconsorzi che limitano il diritto per i nostri contadini di iscriversi ai Consorzi agrari; e si tratta di circolari che sono in netto contrasto con la lettera e lo spirito della legge che regola la elezione democratica dei Consigli di amministrazione e del collegio dei sindaci dei Consorzi agrari.

Tutto questo sta a dimostrare che i motivi posti a base del decreto di scioglimento sono in-

sussistenti; lo sono almeno per noi, chè vediamo come dietro quei motivi ve ne siano degli altri più concreti, che si collegano a tutta una iniziativa a largo raggio. Giunto a questo punto, devo precisare con estrema chiarezza che la nostra critica non vuole e non può significare la diminuzione dei poteri che la Giunta e il Presidente della Giunta hanno nell'intervenire per controllare, per guidare politicamente i consorzi agrari. Noi, anzi, abbiamo sempre preso posizione per incoraggiare interventi di questo genere su tutti gli enti economici che operano in Sardegna. Quest'aula ha sentito discorsi del nostro Gruppo orientati appunto a dimostrare quanta validità avessero gli interventi del Presidente della Giunta per sottrarre il controllo di questi enti a forze ed organismi non sardi. Oggi però siamo costretti a constatare che si interviene sempre e solo quando esistono delle forze che danno fastidio al partito di maggioranza. Mentre non si è condotta una battaglia sufficientemente decisa per ottenere il controllo sull'E.T.F.A.S., (e sappiamo che in questo organismo si è fatta pulizia dopo che quattro miliardi hanno preso il volo) vediamo, invece, interventi pronti e non giustificati verso quegli enti di carattere economico che sono controllati da forze che non sono succubi della Democrazia Cristiana.

A proposito del Consorzio agrario di Nuoro si dice che siano stati commessi degli illeciti da parte di qualche funzionario. Secondo noi, questi illeciti di carattere penale vanno perseguiti così come si è soliti perseguirli in Italia: attraverso la denuncia all'Autorità giudiziaria; e mi consta che delle denunce sono state presentate. Ma, attribuire ad un Consiglio di amministrazione le conseguenze di un singolo illecito di carattere penale — se illeciti di carattere penale vi sono stati — mi pare superare i limiti che possano giustificare un intervento da parte del Presidente della Giunta. Che proporzione vi può essere tra lo scioglimento del Consiglio di amministrazione del Consorzio agrario di Nuoro e l'indifferenza della Regione nei confronti dell'E.T.F.A.S.? Si dice che alcuni miliardi di quest'ente sono stati sperperati: che cosa ha fatto la Giunta? Perchè non ha pre-

so posizione contro questo ente di cui tutti conosciamo i difetti e la cattiva amministrazione? Da una parte, sta lo scioglimento di un Consiglio di amministrazione eletto democraticamente, che avrebbe avuto la colpa di non aver controllato certi funzionari, e dall'altra la indifferenza, l'agnosticismo, il silenzio complice a favore di un ente che ha rubato a man salva ai danni dei contribuenti italiani. Evidentemente si usano due pesi e due misure.

In campo nazionale, non si è arrivati neppure a sciogliere il Consiglio di amministrazione di un Consorzio agrario diretto da voi, colleghi della maggioranza, se non quando — ed è il caso tipico, classico, di Brescia —, se non quando un direttore sia riuscito a fare sparire 350.000 quintali di grano, che hanno all'incirca un valore di alcuni miliardi. La sproporzione che esiste fra il caso di Nuoro e quello di Brescia è enorme; e risulta chiara soprattutto se si pensa che il Consorzio agrario di Nuoro, preoccupato e della situazione finanziaria e della situazione economica resa grave dai flagelli abbattutisi sull'Isola, aveva segnalato alla Federconsorzi nazionale la necessità di allontanare il suo direttore, che è un inetto, un vanesio cui piace prender parte ai ricevimenti con le cosiddette Autorità e che, nonostante le promesse, non venne allontanato.

Signor Presidente della Giunta, sono convinto che lei è a conoscenza di quel che sta avvenendo all'interno dei Consorzi agrari, che sono niente altro che delle cooperative alle quali devono prender parte, liberamente, piccoli, medi e anche grossi produttori delle campagne. Man mano, i Consorzi perdendo la loro fisionomia di cooperative, anzichè proteggere il piccolo e medio produttore, son diventati la lunga mano di chi vende il concime, di chi vende i trattori, di chi vende gli attrezzi agricoli, la lunga mano della Fiat e del monopolio Montecatini. Se questo è grave per la Lombardia e per l'Emilia, è addirittura tragico per la Sardegna. Leggevo stamattina dei dati statistici sull'impiego dei concimi chimici in Sardegna: in Provincia di Nuoro l'impiego di concimi chimici per ettaro supera di poco le 1000 lire, mentre si arriva a 20.000 in altre Province. Una delle

cause per cui nell'Italia meridionale si adoperano scarsi concimi, è l'alto prezzo imposto dal monopolio Montecatini a mezzo della Federconsorzi. Noi avremmo voluto che il Presidente della Giunta si fosse preoccupato di questa situazione richiamando i Consorzi agrari alla loro funzione originaria.

PRESIDENTE. La discussione della mozione Casu - Melis - Puligheddu - Soggiu Piero proseguirà nella mattinata di domani.

Discussione e approvazione dell'interim dell'Assessorato dell'igiene e sanità.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione della proposta di *interim* per l'Assessorato dell'igiene e sanità. Do lettura della lettera inviata dal Presidente della Giunta:

«La Giunta regionale, a seguito del decesso dell'onorevole dottor Luigi Diaz, ha deliberato, nella seduta del 25 febbraio 1956, di proporre al Consiglio che l'Assessorato dell'igiene e sanità venga affidato *ad interim* al Presidente della Giunta stesso. Prego, pertanto, di voler inserire l'argomento all'ordine del giorno della prossima seduta».

Apro la discussione. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il doloroso evento che ha privato questa Assemblea di un valoroso collega e l'Amministrazione regionale del titolare dell'Assessorato igiene e sanità ha creato un problema di sostituzione che, a nostro giudizio, poteva e doveva essere, nel periodo di tempo che è intercorso, risolto con utilità evidente del ritmo di attività dell'Amministrazione stessa. Noi avremmo, cioè, considerato naturale e giustificata una richiesta di questa natura subito dopo quell'evento luttuoso, appunto perchè ci saremmo resi conto della necessità di predisporre con un minimo di respiro le consultazioni per la sostituzione. Ma, a distanza di parecchie settimane, questa richiesta ci rende perplessi e preoccupati, perchè lascia intendere che non

vi è molta premura, che anzi si ha il proposito di prolungare nel tempo e indefinitamente, cioè senza una indicazione di termini, una situazione che invece deve per sua natura essere del tutto eccezionale e transitoria.

Ecco perchè, prima di dare un parere sulla richiesta della Giunta, noi vorremmo sentire dal suo Presidente come si giustifichi la richiesta fatta oggi, e soprattutto quale sia, in prospettiva, la soluzione della situazione transitoria che si vorrebbe instaurare al presente. Soltanto dopo che una indicazione o precisazione di questa natura verrà fornita al Consiglio, che ritengo abbia questo interesse a riceverla, il mio Gruppo esprimerà il proprio parere definitivo e, se sarà chiamato a darlo, darà il suo voto.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta crede di poter soddisfare la richiesta dell'onorevole Melis?

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. Posso dare assicurazione che il provvedimento proposto ha carattere provvisorio.

PRESIDENTE. Onorevole Melis, dopo questa precisazione, vuole ancora dire qualcosa?

MELIS (P.S.d'A.). Signor Presidente, si dice che in Italia non c'è nulla di più stabile di ciò che è detto e definito provvisorio; è celeberrima la storia di quella sentinella che era stata comandata di servizio provvisorio presso una panchina verniciata di fresco e che, dopo 30 anni, continuava a montare, con regolare e quotidiano cambio, la guardia presso la stessa panchina. Per questo, la risposta dell'onorevole Presidente della Giunta si potrebbe definire, in modo molto eufemistico, laconica, o addirittura ermetica e poco concludente rispetto alle preoccupazioni che io mi ero permesso di esprimere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.C.I.). Sono d'accordo con

quanto è stato or ora espresso dal collega Melis. Sono d'accordo particolarmente nel ritenere che sarebbe stato possibile risolvere già da tempo il problema dell'*interim* all'Assessorato dell'igiene e sanità. E' vero, siamo ingenui, ma non tanto da non comprendere che questa questione è importante, per quanto ci rendiamo perfettamente conto che anche nell'Amministrazione della Regione Sarda, come nel Governo nazionale, può essere necessario un *interim*.

Non ci preoccupa affatto che un *interim* venga assunto dall'uno o dall'altro Assessore, ovvero dal Presidente stesso della Giunta. Riteniamo però che il problema della sostituzione dell'Assessore all'igiene e sanità continui a porsi anche quando l'*interim* venga assunto dal Presidente della Regione. Consideriamo, comunque, con fiducia le parole del Presidente della Giunta, ritenendo che esse siano state pronunciate con molta sincerità. Noi fin d'ora dichiariamo che non abbiamo niente in contrario acchè provvisoriamente il Presidente della Giunta assuma l'*interim* dell'Assessorato igiene e sanità, però riteniamo che questo *interim* debba essere tenuto per un breve lasso di tempo, perchè consideriamo che la Regione ha assoluta necessità di assicurare al più presto il normale funzionamento di tutti i suoi organi e di tutte le sue branche di attività.

E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

PRESIDENTE. Preciso che il Consiglio ha chiuso i suoi lavori il 20 aprile e li ha ripresi il 2 maggio, proprio quando è pervenuta la lettera dell'onorevole Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.N.M.). Il Gruppo monarchico, onorevole Presidente, accetta la soluzione proposta or ora dall'onorevole Presidente della Giunta.

Non riconosciamo giuste le osservazioni che, invece, sono state rivolte al Presidente della Giunta dal Gruppo sardista. L'assunzione *ad interim* della carica di Assessore all'igiene da parte dell'onorevole Brotzu ci dà tutte le garanzie di un fattivo lavoro. La soluzione, comunque, poichè sarà circoscritta nel tempo,

comporta una soluzione definitiva, che noi ci auguriamo avvenga il più presto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Caput. Ne ha facoltà.

CAPUT (M.S.I.). Il mio Gruppo, che potrebbe benissimo disinteressarsi del problema visto sotto il profilo delle formule costituzionali, a volte nebulose, non se ne disinteressa sotto il profilo pratico. L'Assessore all'igiene è dolorosamente mancato e all'Assessorato dell'igiene deve essere subito preposto un responsabile. Il responsabile, che ci si propone nella persona del Presidente della Giunta — di cui tra l'altro è nota universalmente la competenza specifica in materia di igiene — non può sotto il profilo pratico che trovare, a nostro avviso, l'adesione del Consiglio.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, metto in votazione la proposta dell'assunzione *ad interim* dell'Assessorato dell'igiene e sanità da parte dell'onorevole Presidente della Giunta. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Continuazione della discussione della proposta di legge: «Istituzione di aziende-scuola e modello per la metodica e pratica istruzione professionale dei giovani lavoratori e per la dimostrazione e propaganda in agricoltura». (107)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di legge: «Istituzione di aziende-scuola e modello per la metodica e pratica istruzione professionale dei giovani lavoratori e per la dimostrazione e propaganda in agricoltura».

Continua la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.N.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge oggi in esame è accolta favorevolmente dal Gruppo monarchico, anche se effimero o quasi per niente considerevole sarà il risultato che la istituzione di aziende-scuola potrà conseguire. E ciò per delle ragioni evidenti, soprattutto per il limitatissimo numero di scuole di questo tipo che si potranno istituire in Sardegna, in considerazione della mole di contributi per esse necessaria. Comunque, pur con questa messa a punto,

è impossibile per noi non giudicare accettabile la proposta in esame. Conosciamo, infatti, la carenza di scuole, soprattutto di quelle teorico-pratiche, che in verità da noi mancano quasi assolutamente.

Non mi soffermerò a lungo a trattare gli argomenti che da altri colleghi sono stati trattati per illustrare la situazione scolastica in Sardegna. Sento solo la necessità di riaffermare la preminenza che deve assolutamente avere la istruzione, la cultura, la scuola, insomma, nel pensiero e nella preoccupazione di coloro che sono chiamati a decidere delle nostre cose. In Italia, ed in Sardegna in particolare, vi è un certo numero di scuole di tipo umanistico. Lo Stato, a parere nostro, è colpevole per avere sempre assecondato questa naturale inclinazione del popolo italiano in generale, e particolarmente del popolo meridionale e di quello insulare, verso le discipline letterarie con la creazione dei ginnasi-licei, delle scuole magistrali, anzichè degli istituti tecnici e delle scuole agrarie, per il semplice fatto che i primi costano proporzionalmente poco, mentre i secondi esigono delle attrezzature molto dispendiose.

Nel campo della cultura due mondi sono in lotta da sempre: quello umanista-pagano, ed il moderno. Chi non ricorda, ad esempio, la famosa querela degli «antichi e dei moderni» alla fine del XVIII secolo? Sin da allora si avvertiva la esigenza di stabilire un rapporto tra scuola e società. La esigenza di una scuola di impostazione moderna è oggi più che mai viva.

Noi accettiamo la raccomandazione dell'onorevole Floris perchè non si trascuri l'importanza delle scuole primarie. E' facile infatti osservare che il contadino che sa almeno leggere e scrivere segue dei metodi di coltura per i suoi campi più moderni di quelli seguiti dal contadino analfabeta. Ne consegue la preminenza assoluta dell'insegnamento primario. Ma la esigenza di una maggiore diffusione dell'insegnamento primario ci costringe a porre una domanda: gli stanziamenti che dovrebbero essere impiegati per istituire le scuole-collegio previste dalla proposta di legge in esame non riceverebbero migliore impiego se spesi proprio per favorire una maggiore diffusione dell'insegna-

mento primario? Comunque, è doveroso riconoscere che, in questo campo, in questi ultimi anni, qualche passo in avanti è stato fatto; ma è doveroso anche, da parte nostra, rivolgere un invito perchè si continui nell'azione in questo settore.

Le scuole che oggi si vogliono istituire rappresentano una indiscutibile esigenza per la diffusione delle più utili nozioni in agricoltura. Ma, come già è stato detto da altri oratori, e come ho sostenuto anch'io in Commissione, non credo che le scuole di questo tipo siano molto utili. Sarebbe interessante conoscere, ad esempio, quale sarà lo stanziamento necessario per la istituzione di una scuola di questo tipo e quale sarà il finanziamento necessario per il suo funzionamento. Questo, in verità, non è stato profondamente ed esaurientemente discusso. Ci si è soffermati troppo poco sulla possibilità che l'E.N.A.O.L.I. istituisca in Sardegna qualche scuola di tipo agrario. Sicuramente, per istituire e per rendere funzionante una scuola di questo tipo, che raccolga 50-60 allievi, occorreranno centinaia di milioni. Noi pensiamo che sarà necessario, a tal fine, detrarre delle somme da altri capitoli, che verranno così ad essere depauperati. A parer nostro, dovremmo essere più cauti ed attendere di conoscere i risultati della istituzione in Sardegna di qualche scuola ad iniziativa dell'E.N.A.O.L.I.

La mia attenzione è stata attratta da un punto della relazione laddove si dice che dopo sei anni l'allievo diventerà lavoratore. Per la conoscenza che ho io dell'animo, delle intenzioni, delle abitudini dei nostri giovani studenti, io penso che dopo cinque anni di scuole elementari, e dopo sei anni di frequenza nelle aziende-scuola, gli allievi non aspireranno soltanto ad essere operai. Ad ogni modo io sono del parere dell'onorevole Dessanay, ritenendo che la istituzione di queste scuole, pur rappresentando un utile e modesto contributo, una piccola realizzazione, debba pur essere accolta favorevolmente. Il mio Gruppo, di conseguenza, pur riservandosi di fare delle osservazioni su alcuni articoli, voterà a favore della proposta di legge in esame. Vorrebbe però che si esaminasse la

possibilità di far accedere alle aziende-scuola, quali allievi esterni, quei ragazzi che avessero la possibilità di pagare la retta per la frequenza. Limitarsi soltanto agli orfani, oppure a coloro che non hanno nessuna possibilità economica, mi pare che sia un'ingiusta discriminazione. Mi riservo, ad ogni modo, di presentare degli emendamenti. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956